

RIVISTA ARTE E CULTURA DI SAVONA E FUORI PORTA

# VILLACAMBIASO

Anno IX - N° 41 - febbraio 2007 - Editore: Museo Cambiaso - [www.villacambiaso.it](http://www.villacambiaso.it) - Via Torino, 10 - 17100 Savona - Cell: 349 6863819  
email: [vintera@villacambiaso.it](mailto:vintera@villacambiaso.it) - Direttore Responsabile: Giovanni Vaccaro - Aut. Trib. di Savona N° 544/03 - Impaginazione propria - 4.000 copie



**Da una serie di racconti e diari dello scrittore Bruno Marengo**

## ***I luoghi dell'amore di tanti anni fa***

**Un racconto così come pubblicato dalla rivista "Villa Cambiaso" (n°41 del febbraio 2007)**

*Bruno Marengo (scrittore di romanzi, racconti, ballate, novelle e fiabe, ex Sindaco di Savona, Consigliere Regionale e Provinciale, attualmente Sindaco di Spotorno) ci ha offerto lo spunto per pubblicare sulla rivista qualche ricordo del passato, un "amarcord" della nostra gente, dei nostri borghi liguri: testimonianze preziose che fanno rivivere situazioni, esperienze, comportamenti valorizzati e impreziositi se messi a confronto con l'oggi. Sono già state pubblicate in precedenti numeri della rivista interessanti testimonianze; auspichiamo altri contributi nelle prossime puntate come sembra essersi impegnato l'amico scrittore. Villa Cambiaso*

### ***C'era una volta... "Amarcord"***

C'era una volta un mio compagno di scuola, chiamato Berù, che ripeteva sempre: "Ogni lêugu u l'è bun...basta cu ghe segge a matèia primma". Era un modo un po' prosaico per dire che, con una ragazza a braccetto, tutti i posti erano buoni. In effetti, dalle mie parti, a Spotorno e dintorni, i posti dell'amore non mancavano davvero. Durante l'estate, non c'era che l'imbarazzo della scelta e nel periodo scolastico si aggiungevano, come luoghi di possibili intrecci amorosi, il treno e la corriera per Savona e ritorno. Per la verità, era meglio la corriera perché i treni degli operai e degli studenti erano più posti da partite a carte a tressette e a tarocchi, da grandi discussioni di politica e di sport, con un po' di "donne e motori" e di goliardia. In quelle carrozze, il fumo (quasi una nebbia densa) regnava sovrano. Le corriere della Sita, più signorili, erano frequentate dalle studentesse di buona famiglia che così restavano lontane da quelle peccaminose carrozze ferroviarie. Se, improvvisamente, qualcuno non si vedeva più nella vecchia "stazione FS baracca" voleva dire che aveva trovato migliori momenti sulla corriera. Il Primo Maggio, si saliva in pineta sino alla pista da ballo all'aperto dove fervevano le danze. Poi, i più fortunati si "infrattavano" tra i cespugli d'erica, sotto ai pini. Verso sera, si ritornava in paese, tutti con il fiocchetto rosso all'occhiello. C'erano anche altre occasioni di feste all'aperto, ma quella del Primo Maggio in pineta mi è rimasta impressa nella memoria per la sua ruspante genuinità, per il vociare, per il profumo di frisciù, per quelle bandiere rosse al vento. E poi noi ragazzi avevamo un buona scusa per "infrattarci": sul gracchiante giradischi c'erano sempre 45 giri con mazurche, valzer, "cumparsite" per i provetti ballerini che pullulavano su quella pista; a noi non restavano che i "brughi" della avvolgente pineta. A questo punto, come s'usava dire nei romanzi dell'ottocento, devo fare un passo indietro o, per meglio dire, una fondamentale distinzione: quella che, a mio modo di vedere, si deve fare tra i luoghi dell'amore di quelle estati accecanti e quelli del periodo cosiddetto "fuori stagione" che andava dall'autunno alla primavera. D'estate, veramente ogni posto era buono, ma ce n'erano di quelli "più buoni degli altri" per la mia compagnia d'amici.

Due di questi erano sicuramente i bagni/bar, tipo "rotonda sulla spiaggia", di Torre del mare proprio di fronte all'Isola di Bergeggi e i vecchi bagni/bar Copa Cabana posti circa a metà del rettilineo del Merello. In entrambi, si ballava al suono dello juke box. Prima rock and roll e twist e poi, sul tardi, i lenti della mattonella, preludi fondamentali nell'approccio amoroso. Erano locali molto fuori dal paese e presentavano un indubbio vantaggio: se durante la serata si fosse combinato qualcosa di buono con una ragazza non si rientrava più in bicicletta, in moto (mezzi che venivano affidati ad amici meno fortunati) o a piedi lungo la passeggiata, ma camminando, mano nella mano, scalzi, sulla battigia. Quasi tutto il percorso era al buio e quindi si potevano effettuare delle tappe e distendersi sulla sabbia. I bagni Capo Cabana, poi, presentavano un vantaggio decisivo: erano gestiti dallo zio (il Cerry) di un mio cugino, facente parte del nostro giro d'amici, da noi soprannominato Satana *tre*

*lerfe* (Satana tre labbra, un nome e un programma) e quindi erano una zona “franca”, nel senso che quando eravamo al verde potevamo consumare senza pagare. C'erano anche altri posti come l'Alga Blu (night club fascinoso, con orchestra fissa - Torquato e i quattro, I Vichinghi - e cantanti di grido - ricordo memorabili esibizioni di Umberto Bindi, Giorgio Gaber, Maria Monti, del “leopardato” Willy Harris- ma un po' caro per le nostre tasche. Inoltre, richiedeva la giacca e la cravatta) o il più popolare bar-dancing Olimpia (dove si ballava - juke box - anche il pomeriggio-con buona alternanza tra rock, twist, lenti). L'Alga Blu aveva un indubbio vantaggio: si poteva ascoltare la musica standosene seduti sulle sdraio dei bagni sottostanti oppure ballare tra le cabine. Tutto gratis, ovviamente, grazie alla “generosità” del “patron Giannino”.

In un'estate felice, allietata dall'incontro con due ragazze di Norimberga, con le quali dialogavamo in latino maccheronico, io e un mio inseparabile amico di gioventù, chiamato il Duca per la sua eleganza, avevamo preso a frequentare, di sera, un posto chiamato la “Casina delle rose”. Si trattava dei ruderi di una casa posta in mezzo a delle “fasce” in cui erano rimasti pochi ulivi sofferenti e delle roselline selvatiche che le davano il nome. Per la verità, molti la chiamavano semplicemente “casotto”, visto il via vai notturno, ma noi preferivamo presentarla più romanticamente alle ragazze, mentre ci inerpicavamo lungo un sentierino che passava sopra ad un piccolo convento incastonato nella roccia, come la “Casina delle rose”. Dall'unico muro rimasto in piedi, appariva una stupenda veduta del golfo attraverso un occhio-finestra. Una sera che proposi al Duca di andarcene a vedere un film (commedia musicale) con le ragazze mi sentii rispondere: “Pensa al lungo inverno di quaresima che ci attende...le ragazze stanno per partire...possiamo sprecare una serata? E poi il cinema è roba da ragazzini...”. Il vecchio cinema all'aperto “Ariston”, per la verità, era un frequentato luogo d'amore. Sotto la grande tettoia, nell'angolo verso la vecchia linea ferroviaria, i baci non si contavano. Una sera, durante la proiezione del film “Scandalo al sole” si toccò forse il picco più alto degli innamoramenti. Complici l'intrigante e romantico amore di due giovani in una selvaggia isola del Maine e una colonna sonora da favola suonata dall'orchestra di **Percy Faith**. Pare che persino un mio amico, soprannominato il Passero solitario (altro nome altro programma), fosse riuscito a rimediare qualcosa.

In quelle estati, tutto si svolgeva all'interno delle compagnie che si formavano nei vari stabilimenti balneari e la vita diurna era prevalentemente da spiaggia (con le favolose merende a base di krapfen Di Cesare), ma a volte si organizzavano accaniti tornei di calcio (con le ragazze a fare il tifo) o s'inventavano gite per trovare qualche occasione di “aggancio”. Se si riusciva a mettere insieme un po' di lambrette e vespe si andava sull'altopiano delle Manie (luogo fatato). Altrimenti, scattava la gita a piedi al Castello di Noli lungo la vecchia strada romana o si ci spingeva sino al Semaforo di Capo Noli da dove si fantasticava interrogando un orizzonte unico al mondo. Altra passeggiata classica, era la visita alla “Tana del Mòrtou”, una grotta carsica sita nell'entroterra di Spotorno. Per arrivarci si percorreva la salita del borgo del “Monte” passando davanti alla casa dove allora viveva il poeta Camillo Sbarbaro poi, poco più sù, si rasentava Villa Bernarda, dove aveva soggiornato lo scrittore David Herbert Lawrence con la moglie Frieda, tutta presa dal bel bersagliere che era il padrone di casa. In tempi più recenti, vi aveva trascorso un'estate l'attrice Martine Carol, protagonista del film di Lattuada “La Spiaggia”, girato a Spotorno. Poco più sotto, in un'altra villa, aveva soggiornato Raf Vallone. Gli spunti, dunque, per far colpo sulle ragazze con argomenti culturali non mancavano. Passata Villa Bernarda, si arrivava al castello medievale, vegliato da agavi e fichi d'india. Poi erano gli ulivi, i pini, le querce da sughero, che contornavano uno stretto sentiero, ad accompagnarci sino alla grotta che ci accoglieva misteriosa. Nelle sue viscere, in un buio scalfito appena dalle candele, nascevano nuovi amori.

Un altro, posto per interessanti incontri con la ragazze, erano i vecchi campi da tennis, gestiti da Giuseppin, un amico di mio padre, cui scroccavamo qualche ora per “strategiche” partite di doppio misto. Laboriose erano le trattative per come formare le coppie. Se si giocava in coppia con la ragazza giusta, era come volare. Poi, tutti al chiosco-bar di Angin a gustare acciughe al verde inaffiate con... chinotto Recoaro.

A volte, cambiando programma, trovavamo rifugio sdraiandoci tra la sabbia e le assi che sorreggevano, formando un palchetto, le cabine dei Bagni Premuda. Non era un granché come luogo d'amore, ma potevamo starcene tranquilli, sicuri di non essere pizzicati dai parenti delle ragazze, quasi mai di larghe vedute. Si sentiva la musica, proveniente dal vicino juke-box, che rendeva tutto più romantico. Ascoltare don Marino Barreto, tra le braccia dell'amato bene, che cantava "Noi sempre... noi per sempre... finché il mare avrà una voce..." era come volare su di una nuvola e le assi sotto le cabine si trasformavano in un cielo stellato.

Persino l'attuale Municipio è stato un luogo d'innamoreramenti. Una volta era la Villa Albini di proprietà di un munifico giovane signore romano soprannominato Persinetto. Dava delle feste con inviti effettuati a catena: l'amico, l'amico dell'amico, l'amica dell'amico dell'amica. Il risultato era quello di ritrovarsi nel bel salone (dove si ballava) o nel bel giardino che dava sulla spiaggia (dove era sistemato il buffet) tra persone di varia età e di varia compagnia. Baba, una ragazza di Saluzzo, guardava le stelle, un po' trasognata, prevedendo amore e felicità per tutti: "L'amor a l'è nen polenta". Tino (nasone da Cyrano) era l'esperto che maneggiava il mastodontico giradischi e andava sempre in soccorso di chi implorava un lento (magari un pezzo del favoloso Nat King Cole o dei mitici Platters). Un mio amico, Cico, frequentatore di quelle feste, si considerava lui stesso un luogo d'amore, ovunque si trovasse. L'ampio giardino, che circondava la Villa, consentiva anche rapide vie di fuga al sopraggiungere di familiari, poco ben disposti (tanto per cambiare), delle ragazze. Ancora adesso, quando salgo le scale del Municipio, mi sembra di risentire quell'allegro vociare e quella musica.

Quando avevamo a disposizione una barca a vela, andavamo all'isola di Bergeggi, un cono pietroso "galeotto" e misterioso, suscitatore d'incanti. A volte, approdavamo nella spiaggia dei "Predani" dove accendevamo i falò e cantavamo accompagnandoci strimpellando le chitarre. Dopo il cinema o il ballo, facevamo le ore piccole nel dehors del Bar Castello del grande Armandin che preparava, con la moglie Mariarosa, deliziosi toast farciti ed apriva le lattine di birra schiacciandole nelle sue mani poderose. A movimentare le serate, ogni tanto arrivava una madre, un po' agitata, a recuperare la figlia oppure si sentivano le urla di un bagnante inviperito perché il nostro baccano non lo lasciava dormire. Eh... i tempi non sono cambiati poi così tanto.

Poi le estati finivano di colpo, i flirt diventavano ricordi rinverditi solo da qualche cartolina ed iniziava il lungo periodo del "fuori stagione".

Durante l'anno scolastico, un luogo d'amore era il belvedere sul porto di Savona. Vi si arrivava risalendo la salita San Giacomo e passando sul ponte di Sisto IV. Un posto incantevole se si era in compagnia della ragazza. Una mattina d'inverno del 1961 salimmo lì, ragazze e ragazzi, per vedere, muniti di vetrini affumicati, l'eclisse totale di sole. Prima c'era stata la sosta davanti alla chiesetta di Santa Lucia, dove i più devoti avevano chiesto l'intercessione della Santa per le interrogazioni ed i compiti in classe in arrivo. Momenti memorabili, mano nella mano, a guardare il sole oscurato.

Un altro posto da "fuori stagione", veramente unico, erano i bagni "Rùzze" situati sulla spiaggia del Prolungamento a Mare sotto le mura del Priamar. Un posto da innamorati e da gatti randagi. Sempre a Savona, una passeggiata sino al Bosco delle Ninfe era d'obbligo se si andava ad aspettare una ragazza all'uscita dell'Istituto Rossello.

Tornando a Spotorno, un romantico e appartato percorso era quello del "fossetto" sino al Vico della Posa. C'era un vecchio lavatoio dove si poteva sostare, se del caso protetti dalla pioggia, sperando che si fermasse il tempo, A farci compagnia, una colonia di gatti cui portavamo dei bocconcini (avanzi di affettato) che rimediavamo nella mitica salumeria Leporini.

E fu "fuori stagione", periodo molto fecondo in materia di fidanzamenti, che conobbi una ragazza che assomigliava a Betty Boop e che poi diventò mia moglie. L'incontro di una vita durante una campagna elettorale. Quando eravamo ancora "galanti" andavamo a Varigotti, nella spiaggia artificiale verso punta Crena. Era deserta e silenziosa, un vero posto da innamorati invernali. Una volta, ritornando verso Spotorno, ci fermammo sulla punta di Capo Noli dove su un muretto c'era un'enorme scritta: "Sì al divorzio". Partecipammo appassionatamente a quella giusta battaglia civile, ma a noi il divorzio non è servito perché stiamo ancora insieme.